

IL FUTURO DI GENOVA. Il Tar blocca l'operazione nei carrugi, quelli «cantati» da De André

# Rivolta a via Pré Niente sgombero per 27 palazzi

GENOVA. Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi è scoppiata la polemica. Via Pré, il cuore del centro storico di Genova, il vicolo cantato da Fabrizio De André, è sul piede di guerra. Ventisette palazzi fatiscenti, un centinaio di appartamenti e una cinquantina di negozi, devono essere abbandonati: è la seconda parte di un progetto di risanamento ambientale avviato nel 1979 e ribadito negli anni Ottanta. Dunque una annosa questione che ieri mattina doveva segnare una tappa importante con lo sgombero, da parte degli inquilini, delle abitazioni. Ma non se n'è fatto nulla: il Tar ha infatti rinviato di un mese l'esecuzione, dopo il ricorso presentato da alcuni proprietari. Ieri mattina, nel consueto chiasso del carrugio, tra voci allegre e voci tristi, prostitute indesse e venditori di sigarette, con i vigili pronti a presentare le notifiche, il Forum antirazzista ha organizzato un presidio. Un centinaio di persone, tra residenti, associazioni del volontariato e sindacati, si sono opposte a quell'atto estremo ottenendo, appunto, una prima vittoria.

spettive certe e centinaia di extracomunitari obbligati a perdere l'unico, anche se instabile tetto. Espropri, sgomberi e sfratti: il cuore antico del più grande centro storico d'Europa riprende a battere in maniera nervosa dopo gli scontri razziali dell'estate '93, la «militarizzazione» dei vicoli e la lenta espulsione degli extracomunitari.

### La città «invisibile»

In questo intrigo di 40 chilometri quadrati, tra palazzi altescafi e chiese monumentali, vive la città «invisibile»: emarginati, prostitute, travestiti, viados, tossicodipendenti, contrabbandieri e immigrati di ogni colore e razza mischiati ai vecchi abitanti. Via Pré è da sempre il nucleo emblematico di questa condizione umana, il girone estremo dell'emarginazione. L'assessore comunale Nosengo ha ormai perso la voce per ribadire che «la gente non avrà traumi». Cioè, tutti tomeranno ai loro alloggi, il tempo necessario di compiere il risanamento, cioè due anni. «Non si può stravolgere un tessuto sociale di questo genere», puntualizza l'assessore. «Gli abitanti regolari rinviano la loro casa», affermano i responsabili del Consorzio. Il punto è proprio questo: chi è «regolare» tra gli sfrattati? «Pochi, quasi nessuno» dicono i giovani dell'Associazione Città Aperta. Qui si susseguono appartamenti occupati, dormitori di extracomunitari, rifugi. Il Comune - e lo ribadirà nella riunione di lunedì - si è impegnato a trovare una soluzione per tutti coloro che sono in possesso del permesso di soggiorno. Basterà? E mentre i Comitati del Centro Storico plaudono al risanamento dei vicoli, i sindacati guardano oltre: «Bisogna impostare i progetti tenendo conto delle situazioni che si vengono a creare». Cosa significa? Sgomberare casa per casa, lavori realizzati gradualmente. Verificando quindi le singole situazioni, permessi di soggiorno, affitti veri e falsi, sub-affitti scandalosi e proprietari sbeffati. Per una volta italiani e stranieri sono accumulati dallo stesso belfardo destino.

### Lunedì un incontro

Il sindaco di Genova, Adriano Sansa, ha convocato per lunedì prossimo un incontro tra la Giunta comunale e il Forum composto da Arci-Usip, Cgil-Cisl-Uil, Caritas, Chiese Evangeliche e associazioni varie. «A questo punto», dicono quelli del Forum - è necessario che venga confermata la sospensione anche degli sgomberi previsti nei prossimi giorni, a cominciare da lunedì, in modo che il confronto con le istituzioni sia più sereno ed efficace».

Cosa contestano residenti e associazioni impegnate nei carrugi? Temono che il trasferimento in case parcheggio si trasformi in esproprio delle vecchie abitazioni: temono che gli appartamenti in questione si riducano notevolmente, stravolgendo il tessuto sociale; pensano che i prezzi praticati dal Consorzio di risanamento impediranno un ritorno a casa; vedono molti negozianti costretti a chiudere senza pro-



Il centro storico di Genova

Fausto Giaccone

GENOVA. «Via Pré non è più quella di una volta, prima era una zona pittoresca, con le sue arcaiche condizioni di vita, con un'economia artigianale in senso storico, con elementi conflittuali di marginalità, ora il degrado è strutturale». Edoardo Sanguineti, poeta e scrittore, animatore del Gruppo 63 e docente di letteratura italiana all'Università di Genova, getta uno sguardo approfondito nel più grande centro storico d'Europa, miseria e nobiltà della sua città, Genova.

**Recuperare, ristrutturare, lasciare in abbandono, direndone? Come affrontare la spinosa questione di un centro storico rimasto inalterato ma in degrado?**

La necessità del risanamento è inalienabile per evitare una distruzione che, altrimenti, sarebbe irreversibile e irrimediabile ma bisogna intervenire salvaguardando le ragioni di chi vi abita. Le polemiche su Via Pré hanno radici antiche e riguardano, prima di tutto, la politica di accoglienza che il nostro Paese ha riservato all'ondata di immigrazione. La situazione nel centro storico di Genova è quella che è, bisogna fare i conti con l'emergenza, con le esigenze di sopravvivenza di chi vi abita. La polemica su regolari e irregolari sembra un po' pretestuosa, è una distinzione sommaria. Non si può liquidare in po-

## INTERVISTA Edoardo Sanguineti riflette sul centro storico «Risanamento a misura d'abitante»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

co tempo una questione così scottante dopo aver atteso tanto. La pianificazione ha bisogno di respiro: progettare è facile, realizzare i progetti più difficile. Bisogna quindi affrontare rischi e disagi: intervenire caso per caso, se occorre, anche verso chi non è in regola. Serve ragionevolezza perché, almeno in questo caso, l'interesse collettivo coincide con l'interesse dei singoli.

**Come è cambiato il centro storico di Genova negli ultimi anni? Cosa ha comportato una così forte immigrazione di extracomunitari?**

Il paesaggio urbano si è trasformato con forti cambiamenti, non sul piano urbanistico, ma su quello dell'ambiente umano. Zone pittoresche come Via Pré sono sempre esistite, anche in altre città di mare, come Napoli, Venezia, Marsiglia, Barcellona, Lisbona. Ma è finita l'epoca dell'economia arcaica. Alla marginalità si è sostituita l'emarginazione totale, un processo a precipizio. La vita sociale non è più quella di un tempo, soppor-

tata da tutti, quasi compresa. Sembra quasi che Genova, città certamente non razzista, abituata agli scambi di culture, sperimenti per prima l'estremità di un fenomeno che da provvisorio si è fatto continuo e stabile.

**Eppure sembra che nel centro storico di Genova qualcosa si sia fatto negli ultimi anni...**

E' una zona urbana a doppia faccia: da un lato si hanno vicoli vivibili, da altri invivibili. Poi si ha una vita giornaliera accettabile ed una notturna assai rischiosa, di tipo medievale. Nell'intrigo dei carrugi gli elementi di ripresa esistono, come bar, teatri, musei, negozi artigianali ma sembrano circoscritti, timidamente inseriti in un contesto nel quale è difficile trovare la chiave giusta di ripresa. L'insediamento degli extracomunitari, infine, presentandosi con una progressione geometrica esponenziale, appare un salto di qualità e di quantità. Lì si è costretti ad una convivenza coatta, persone obbligate alla conflittualità per sopravvivere, per tirare avanti nel regno della sopravvivenza.



Edoardo Sanguineti

**Fabrizio De André, il cantore di Via Pré e Via del Campo, paventa l'ombra della speculazione edilizia...**

I rischi di una prospettiva di speculazione sono maggiori quando il degrado è maggiore. Del resto il capitalismo reale è fatto così. Il tanto esaltato ricorso alle privatizzazioni aumenta certamente questi rischi. L'impegno politico prioritario, in questo senso, deve essere indirizzato a fermare questo fenomeno. Il risanamento va accettato come principio e il Comune deve farsi garante della trasparenza degli interventi. Oltre il disagio urbanistico si intravede altrimenti un pesante disagio sociale.

## Rosario col Papa In vendita da oggi il compact disc

Due giorni fa la presentazione ufficiale dell'ultima enciclica del Papa, la Evangelium vitae, sui temi delicati della vita, della bioetica, dell'aborto, della pena di morte. Da oggi, sono già disponibili nei numerosi negozi della capitale copie a profusione del compact disc con inciso il rosario recitato da Papa Giovanni Paolo II. Nell'era della comunicazione globale il Papa affida il suo messaggio non solo ai tradizionali media - stampa e televisione - ma anche ai prodotti della nuova tecnologia, presupponendo, inoltre, probabilmente a ragione, che la gran parte dei fedeli e dei pellegrini dispone di un apparecchio di lettura del compact.

## Congresso pacifista a Livorno «Per un'Italia non violenta»: come rimettere la pace al centro della politica

LIVORNO. «Per un'Italia non violenta»: mutato da una formula di Aldo Capitini, il filosofo della marcia pacifista Perugia-Assisi, è il tema conduttore del IV congresso nazionale della Associazione per la pace. Delegati di tutta Italia discutono forme e strumenti utili a rimettere l'iniziativa per la pace al centro della politica dei partiti e del governo, da cui mai come in questo momento risulta estranea. Luisa Morgantini e Giulio Marcon, «portavoce» dell'Associazione hanno aperto i lavori, rilevando come pacifismo e non violenza siano og-

gi atteggiamenti in controtendenza in un mondo che vede moltiplicarsi guerre, conflitti etnici, chiusure nazionalistiche, repressioni autoritarie e violente. Nella prima giornata hanno «testimoniato» la giornalista algerina, che ha denunciato il terrore seminato nel suo paese dall'integralismo islamista; la pacifista palestinese e quella israeliana che hanno chiesto l'accelerazione del processo di pace tra Olp e Tel Aviv; e incombente più che mai, la tragedia della ex Jugoslavia, arduo terreno d'impegno del pacifismo italiano e internazionale.

Servizi segreti, il presidente impedisce uno strumentale attacco a Scalfaro

## Di Muccio insulta Brutti: «Stalinista»

ROMA. Stalinista, reticente, censore e altri insulti. Secondo gli stereotipi del tipico linguaggio berlusconiano, il forzitalista Di Muccio ha preso di mira il senatore Massimo Brutti, «reo» di non voler consentire che, nella relazione sui servizi segreti da inviare al Parlamento, l'«azzurro» allegi una nota aggiuntiva tutta «contro Scalfaro», non già scritta sulla base di documenti ufficiali inviati a San Macuto ma, addirittura, sulla scorta di interviste rilasciate dai vari Broccolotti ai giornali. Come se potessero in qualche modo far testo. Insomma, un tentativo strumentale di attaccare il «Colle», da tempo bersaglio degli strali velenosi del «Polo». Ma la polemica politica non può passare

attraverso l'attività - seria e difficile - di un comitato chiamato ad occuparsi di un tema, i servizi segreti, che (come dimostra l'inchiesta del giudice Salini) rappresentano uno dei nodi più difficili per la democrazia italiana. E allora, via con gli insulti.

Insomma, in attesa della consegna, presso i due rami del parlamento, della relazione del comitato servizi, è proseguito anche ieri il braccio di ferro tra il presidente Massimo Brutti, del Pds ed uno dei componenti, Pietro Di Muccio (Forza Italia).

I fatti: due giorni fa, Di Muccio aveva rifiutato di «rettificare» la sua «nota aggiuntiva» al documento, nella parte che riguarda il capo

dello Stato. L'altro giorno, la replica di Brutti, secondo il quale la nota travalica «i limiti di una critica alla relazione» e non può «trovare collocazione, senza modifiche, nel documento che sarà presentato», ancora un'altra puntata dell'aspro carteggio, con una reazione di Di Muccio dai toni apocalittici: «Brutti pretende di consegnare monca al parlamento la relazione del comitato», dichiara Di Muccio - egli accampa «profili di equilibrio costituzionale» che esulano completamente dalle sue limitate competenze e mascherano invece una maldestra difesa politica della sua reticente relazione e dell'operato di Scalfaro.

L'esponente di Forza Italia - che

parla di «gravissimo tentativo censuratorio, di perfetta marca stalinista», il quale costituirebbe «un precedente allarmante» - anticipa che invocherà «l'intervento dei presidenti Scognamiglio e Pivetti»: «se non vedrò riconosciuto il mio buon diritto», spiega, in conclusione - «chiederò la rimozione del senatore Brutti, non senza contemplare l'ipotesi di un esposto alla procura per eventuale omissione d'atti d'ufficio».

E Brutti? Ha preferito non replicare. Del resto, in un momento in cui gli insulti travalicano i limiti del confronto politico, come si dovrebbe rispondere? Del resto, la storia personale di Brutti sta a dimostrare che, in questa vicenda, se c'è in tollerante, non è certamente lui.

## Per aiutare tutti a non morire di droga

GLORIA BUFFO

Esse, finalmente anche sulla droga riuscissimo a passare dalla paura ai rimedi? Sul problema in Italia si sono fatte tante campagne agitative, con lo scopo di accrescere l'ansia sociale e di catturare il consenso, ma ben poche scelte efficaci. Da Craxi in poi, più di una parte politica ha cercato di trarre vantaggi facendosi paladina della «repressione» come medicina e argine del fenomeno. Come ci dicono i dati e l'esperienza, le urla e il carcere non servono però a risolvere i problemi. Dopo che il referendum ha cancellato le norme più repressive della legge, gli operatori, le comunità, il movimento di migliaia di volontari e professionisti e la sponda politica di un gruppo storico d'Europa riprendono a dimostrare che c'è un'altra politica da fare: combattere il ricorso alle droghe pesanti facendosi carico delle vite di tutti, di chi ha deciso di smettere e di chi non c'è la forza ma intanto è bene che non si ammali, non sia lasciato alla deriva dell'emarginazione, non muoia.

A Firenze per cinque giorni di questo si è discusso con quasi mille esperti, da tutto il mondo: «ridurre il danno» che la clandestinità, l'uso di siringhe infette, il carcere, l'abbandono - insieme alle droghe - producono su centinaia di migliaia di persone e, di riflesso, su tutti noi. E lo si è fatto prendendo di petto l'angoscia sociale prodotta dal fenomeno e la domanda di sicurezza che tanto pesa nei sentimenti e nelle opinioni dei cittadini. La politica di «riduzione del danno da droga», già sperimentata in altri paesi europei, ha un vantaggio: a differenza di chi vuol salvare i tossicodipendenti contro la loro volontà - ma in questo modo li lascia nella maggior parte dei casi nella clandestinità - ha un'ambizione maggiore: quella di avvicinarli tutti e migliorare, anche per chi non riesce ancora a smettere, la situazione. Oggi la grande maggioranza dei tossicodipendenti non è in comunità né si rivolge ai servizi pubblici: raggiungerli è la prima condizione per affrontare il problema; la seconda è avere a disposizione strumenti e interventi flessibili.

Non si tratta di un approccio ideologico ma di un insieme di politiche flessibili a seconda delle situazioni e sostenute da una convinzione: che il problema è la persona, ciascuna persona, ben più che la sostanza; che curare è meglio che lasciar morire; che aiutare a ritrovare la dignità è meglio che condannare.

Perché tutto questi diventi azione efficace e diffusa occorrono anche gli atti politici. Prima di tutto del ministro competente che, finora, si è limitato a reiterare un decreto del suo predecessore Guizzi dove erano stati «tagliati» tutti i progetti di «riduzione del danno» e punita l'iniziativa degli Enti locali. Da Ossicini, che in Parlamento si era detto disponibile, ci si aspettava altro. Per parte nostra ci impegneremo per la modifica del decreto e la reintroduzione dei progetti per la «riduzione del danno». Serve poi un'iniziativa straordinaria delle Regioni che rivendichi autonomia e fondi in materia e faccia un salto di qualità negli interventi. Occorre anche una nuova cultura che smetta ipocritamente di considerare le droghe leggere, oggi proibite, come il «diavolo» e accettabili invece il fumo e l'alcool. La legalizzazione ormai è matura anche in Italia: potrebbe aiutarci a ridurre il danno prodotto da un mercato illegale e sconfinato. Anche i partiti possono avere una parte importante se riescono a disgiungere un po' delle loro energie dalla competizione sulla data delle elezioni e a dedicarle a un problema così sentito.

Naturalmente serve qualcosa di più di una posizione. Per questo come Pds a Firenze abbiamo preso alcuni importanti impegni. Innanzitutto sulla emergenza carcere: su 54mila detenuti quasi 18mila sono tossicodipendenti e 6-7mila sono i sieropositivi. A parte la necessità di praticare tutte le alternative possibili al carcere, occorre che la scarcerazione, per chi è malato di Aids, scatti quando si tocca il tetto clinico di 200 linfociti T4, e non più 100 come è oggi. Gli infettivologi trovano giustamente discutibile affidarsi ad un solo parametro per giudicare lo stato di un paziente, ma intanto è urgente alzare la soglia. Se non vogliamo fare battaglie solo di principio, bisogna prevedere le strutture di accoglienza esterna per chi esce dal carcere. E prevedere misure efficaci per evitare la diffusione dell'Aids in carcere, anche con la distribuzione dei disinfettanti.

Accanto all'emergenza del carcere, va affrontato con decisione il ruolo delle Regioni. Da loro e non dai ministeri va gestito il fondo antidroga. Oltre le iniziative sporadiche e di routine: il Pds deve governare intente farlo a partire dall'Emilia Romagna.

Questi ed altri impegni, per dare un colpo al circuito perverso tra consumo e droghe, morte, emarginazione, malattie, intolleranza, non nascono nel vuoto. Il rapporto con la rete di associazioni e volontari, l'apporto di competenze, l'impegno locale e nazionale di chi da anni si misura con la tossicodipendenza è stato decisivo. Il «programma» del Pds lo si sta scrivendo insieme, ferma restando l'autonomia di ciascuno. E lo si incomincia a praticare in alcune Regioni, dove la sinistra già governa o ha un ruolo di primo piano. In campagna elettorale sarà bene opporre alle urla inefficaci della destra «contro la droga», una proposta più serena.